

PILLOLE LINGUISTICHE NAPOLETANE

47- ORTOGRAFIA NAPOLETANA: come, quando perché si scrive così...



Carlo Iandolo

Errano quegli Italiani che, scrivendo parole tronche (sentí, tornò, verità), sull'ultima sillaba tonica pongono l'apostrofo e non l'accento scritto.

Sorge la domanda: nel napoletano quand'è che si pone l'apostrofo, il quale sta sempre a indicare la caduta d'una lettera, quasi a conservare lo spazio per un eventuale ritorno ufficiale di essa?

1) - ELISIONE nell'interno di due parole: la caduta della vocale finale d'una prima parola davanti alla vocale iniziale della seconda.

Ess.: *primm'ora, ll'urdeme onne d' 'o mare , quann'ero piccerillo...*

2) - AFERESI: la stessa caduta d'una lettera o d'un'intera sillaba ma all'inizio d'una singola parola.

Ess.: *'onna Rosa* (= donna Rosa), *'onn'Antonio* (= donn'Antonio), *'Nto* (= Antò) *'into* (= dinto), *'o 'mericano* (= ll'americano) ; *'stu, 'sta, 'sti* (= *cchistu, chesta, chisti*)..., col necessario apostrofo perché sono tutte parole –si badi– che ancora conservano la collaterale forma piena con la particella (lettera o un'intera sillaba) in sede iniziale, come abbiamo dimostrato...

Invece è da evitare l'apostrofo quando ci fu una volta una forma piena, ma poi perduto nel tempo: cfr. “m – n + consonante “ (ess.: *mprusà, mpignato; ncielo, ncroce, te ncoccio, nzalata...*), con una giusta grafia senz'apostrofo come usano Di Giacomo, F. Russo e altri..., di contro ad alcuni come R. Viviani: *'ncoppo, 'ntennere...*

Ma perché l'apostrofo per aferesi anche per gli articoli sing. *'o, 'a* – plur. *'e* che in apparenza sembrano non aver perduto nessuna lettera iniziale ?

Alle spalle c'è la NASCITA DELL'ARTICOLO: “(il) lu-m > lu > 'u > 'o per influsso del toscano dal Milleottocento in poi.



Vi sono poi due ulteriori riflessioni circa l'articolo e l'afèresi: se c'è l'uso di *ll'* avanti a vocale (*ll'età, ll'aria, ll'argento, ll'oro*), mentre *'a* + consonante per nomi femminili (*'a mamma, 'a signora, 'a smania, 'a zia...*), così come *'o* + consonante per nomi maschili (*'o cavallo, 'o pate, 'o spizzio, 'o zingaro...*), perché stranamente usiamo questi due ultimi articoli + parole anche davanti a vocale d'avvio? Si tratta di: *'a uagliona, 'a uantiera, 'a uerra ...*, *'o uaglione, 'o uajo, 'o uanto...*, ove tali sostantivi dovrebbero presentarsi anche con l'apostrofo d'afèresi: *'uagliona, 'uantiera, 'uerra... 'uaglione, 'uajo, 'uanto...*

Perché tale segnale grafico anche qui? Per via della collaterale forma piena ancora esistente con la "g-" iniziale caduta, come spesso avviene in napoletano quando tale consonante è intervocalica. Effetti:

1) al suo posto talvolta subentra il suono intervocalico o di raccordo "-v" come in "Lu-v-isa, Lu-v-igi": *fravula, pavà, spavo, vozzola...*;

2) talaltra volta ecco il suono di raccordo "j": *jammero, jennifer, foja, curreja* (<corrigia), *tijano...*;

3) con caduta totale, senza conseguenze: *austo, malaurio, purtuallo, rraú, sciaurato* (= disordinato).

Apostrofo per TRONCAMENTO: caduta di lettera o di sillaba alla fine della parola, che diventa tronca. Ess.: *accummincià, parlà, sentí, veré...*, onde alcuni pongono erroneamente sia l'accento scritto che l'apostrofo (ma l'API ci raccomanda l'uso del solo segno piú utile e necessario, cioè l'accento scritto), mentre Viviani usò il solo apostrofo: *Oj marena'; m'hê 'a fa' stu mumento - na vita dura'; Caruli'...*



Carlo Iandolo